

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

ECONOMIA PESANTE



PER ESSERE UN BUON
IMPRENDITORE BISOGNA
SAPERSI SEMPRE BUTTARE...

...MA NON FINO A QUESTO
PUNTO!

FATO'18

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'abbonamento annuale costa solo 10 euro l'anno.
Sosteneteci! Una pizza in meno e una libertà in più.

Associazione *Obiettivo Sicilia* IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

O si rifà l'economia o si muore

Galloni: "La moneta sovrana e la corretta informazione potranno salvare l'Italia dalla crisi"

“Le banche non concedono prestiti se le imprese non hanno un reddito convincente, mentre nel cielo della finanza si accumulano nuvoloni neri. Così l'imprenditore che ha bisogno di risorse per risollevare la propria azienda può andarsi a buttare da un ponte o finire nelle mani degli usurai”. Lo ha detto il prof. Nino Galloni all'incontro degli imprenditori trapanesi organizzato dalla manager Cristina Mangiapane che è anche referente, per il Trapanese, dei circoli CLEMM aderenti al Comitato Organizzativo Etico per un Mondo Migliore. L'appuntamento ha avuto luogo la sera del 18 ottobre scorso all'hotel Baia dei Mulini, a Trapani, presenti anche alcune autorità locali.

“Quattro milioni e mezzo di imprese – ha detto tra l'altro il noto economista – non possono accedere ai mercati in maniera serena e regolare se in Italia persistono difficili condizioni finanziarie, le quali peraltro non favoriscono l'occupazione giovanile in quanto le aziende tolgono le tende e vanno spesso a impiantarle all'estero in cerca di miglior fortuna. In questo stato di cose non è lontano il rischio che venga commissariata l'Italia”.

E ancora: “La moneta centralizzata governata dalla Banca Europea non risponde agli equilibri e alle esigenze di ogni Stato della stessa Comunità europea, creando un deficit di centinaia di miliardi di euro. Con soli 25 miliardi di euro (meno dell'attuale manovra finanziaria) assumeremmo in Italia un milione di giovani che in pochissimo tempo ribalterebbero la situazione economica nazionale e cambierebbero le sorti occupazionali e sociali, oltre a dare dignità alle nuove generazioni di lavoratori. L'emissione della moneta sovrana e fiduciaria – continua il prof. Galloni – potrebbe sostituirsi a quella europea e i produttori italiani, dopo

avere soddisfatto il mercato locale, potrebbero

vendere l'eccedenza all'estero anche a prezzi livellati con altre nazioni. Così i nostri prodotti di qualità potrebbero imporsi con maggiore dignità dentro e fuori l'Italia”.

Per l'economista occorre quindi cambiare paradigma, cambiare logica per evitare di massificare le importazioni. Una politica di accordi commerciali con l'Est europeo e quello asiatico potrebbe dare un nuovo impulso all'economia non solo siciliana.

In conclusione, ci pare di aver capito che è necessario investire sul nostro Made in Sicily e imporsi affinché non venga imitato, difendendone con determinazione il valore aggiunto. Da diverso tempo i nostri governi asseriscono che l'Italia si trovi sotto rischio default. Infondere paura anziché intervenire coraggiosamente e adeguatamente serve solo a certa politica e alle banche. La crescita delle coscienze, dunque, è fondamentale affinché

si cambi direzione. Purtroppo gli organi d'informazione italiani non sono molto competenti in tal senso, oppure sono collusi col potere e con certe banche.

“Perché al centro del percorso produttivo e culturale ci sia l'uomo è necessario che non si continui a coltivare la mediocrità e l'improvvisazione”. Così ha chiuso il suo intervento il prestigioso oratore e autore di diversi libri.

Ignazio Maiorana



Nino Galloni, il moderatore Filippo Siragusa e l'organizzatrice Cristina Mangiapane. In basso, il pubblico.



Trema l'Europa delle multinazionali

In Baviera hanno perso i popolari della CSU e i socialdemocratici

di Angelo Forgia

La disinformazione europea sta cercando di utilizzare la vittoria dei Verdi (10 punti in più) per coprire la sconfitta di CSU (alleati dei Popolari della Merkel) e socialdemocratici, che insieme perdono più del 20% dei voti. Il voto tedesco si proietta sulle elezioni europee del maggio del prossimo anno, con i 'Populisti' che sembrano lanciati verso la vittoria.

Com'era prevedibile, alle elezioni in Baviera – il Land tedesco tra i più ricchi della Germania – i partiti politici legati al PPE e al PSE sono alla frutta. La CSU, dopo un dominio incontrastato durato quasi 60 anni, crolla al 37%. Un po' quello che è avvenuto nelle scorse settimane in Svezia, dove i socialdemocratici, da sempre maggioranza assoluta di questo Paese, non lo sono più e vivono più sull'eredità del passato che sugli allori del presente.

La CSU – alleata del Governo di Angela Merkel – perde oltre 10 punti. E altri 10 punti hanno perso i socialdemocratici di questa parte della Germania. E qual è, invece, la 'notizia' valorizzata dagli 'europeisti'? La vittoria dei Verdi!

Per la cronaca, **la 'vittoria' dei Verdi della Baviera, stranamente annunciata da tutti i media europei con almeno un mese di anticipo, è il probabile frutto di un accordo a tavolino fatto da PPE-CSU, socialdemocratici e gli stessi Verdi: scaricare un bel po' di voti sui Verdi – partito europeista – per mascherare la sconfitta dei partiti storici.**

Si potrebbe obiettare che, oltre alla vittoria dei Verdi, c'è anche la vittoria delle destre. Ma il punto non è questo. Il vero punto dolente delle elezioni in Baviera, o meglio, dei risultati di tali elezioni, è la lettura interessata che i grandi media dell'Unione Europea dell'euro danno di queste elezioni. La verità, come raccontano i 'numeri', è un'altra: ha perso il Governo 'europeista' della Merkel e hanno vinto le forze politiche contrarie all'attuale Unione Europea al soldo delle multinazionali. Invece la 'Grande informazione' dell'Europa e quella italiana continuano a fornire versioni interessate che, alla fine, capovolgono la realtà.

“Ma la verità – ci ricorda Antonio Gramsci – è sempre rivoluzionaria”. E in politica, al momento del voto, prende sempre il sopravvento sui bari e sui menzogneri. A meno che non vengano sovvertite le regole della democrazia. Perché la legge elaborata da Gramsci, ovviamente, vale solo dove la verità può essere apprezzata, non certo calpestata, come avviene nei regimi dispotici. Cosa vogliamo dire? Che dopo quello che è avvenuto in Svezia e in tutti gli altri Paesi europei dove i cittadini europei sono stati chiamati al voto, il messaggio arrivato è sempre stato uno: basta con l'attuale Europa dell'euro gestita con le regole del liberismo e al soldo delle multinazionali. Basta con l'euro gestito dalla BCE, una banca privata che risponde agli interessi dei banchieri – privati –, non certo dei 500 milioni di europei. Basta con il CETA, basta con le politiche restrittive che comprimono consumi e occupazione per dilatare a dismisura la distanza tra chi ha molto e chi ha poco o nulla.

La vera vergogna dell'attuale Europa 'unita' (o quasi) del nostro tempo non è rappresentata dal PPE, formazione politica che non ha mai rappresentato il cattolicesimo sociale di don Luigi Sturzo. I Popolari europei sono un partito raccogli-ticcio, amorfo, senza idee forti alle spalle: una sommatoria informe del peggio del conservatorismo europeo al servizio del grande capitale. La dizione "Popolare", alla fine, indica solo la grande capacità che il PPE ha avuto di distruggere i ceti popolari. I 120 milioni di poveri dell'attuale Unione Europea sono il frutto delle scelte adottate da questo partito e subite dai Socialisti europei del PSE.



E sono proprio i socialisti europei del PSE i veri traditori, non soltanto dell'Unione Europea dei popoli, sotterrata a partire dalla fine degli anni '90 da banchieri e finanziari, ma di certi popolari europei. Se nella politica europea degli ultimi vent'anni c'è una forza politica che ha tradito i propri ideali, vendendo la propria anima al 'diavolo' del più sordido capitalismo onnivoro, ebbene, questo è proprio il PSE.

Non è certo un caso se a tenere – a tenere, non più a vincere – in Europa sono solo i socialdemocratici svedesi, mentre nel resto d'Europa i socialisti perdono consensi ovunque. Basti guardare alla stessa Germania e alla Francia, dove questa formazione politica è ai minimi storici. Mentre in Italia i socialisti non esistono più, se è vero che il PD non ha nulla a che vedere con la tradizione socialista italiana, visto che ha messo insieme il peggio della tradizione comunista e il peggio della tradizione democristiana.

La vera domanda, oggi, è: cosa succederà alle elezioni europee del maggio del prossimo anno? Chi ancora oggi controlla l'Unione Europea agita lo spauracchio del 'Populismo'. Ma in Europa non funziona più, perché gli elettori, più che votare in favore dei 'Populisti', votano contro il PPE e il PSE. E ormai questo sembra un fenomeno inarrestabile.

In Italia gli editori dei più noti giornali cartacei (noti, ma non grandi visto che negli ultimi anni hanno dimezzato le vendite, come il *Corriere della Sera* e la *Repubblica*), i vari Carlo De Benedetti e Urbano Cairo, cercano in tutti i modi di mettere in cattiva luce Movimento 5 Stelle e Lega. **Ma più scrivono contro grillini e leghisti, più gli italiani acquistano meno giornali e votano con sempre maggiore convinzione grillini e leghisti, e non il PD.** Inoltre, i cittadini scelgono sempre meno giornali e Tv che vanno ancora dietro ai fallimenti del partito di Renzi.

Un po' più variegato il panorama del 'presunto' servizio pubblico televisivo assicurato dalla TV di Stato. Fino ad oggi è ancora tutto nelle mani del PD. Da qualche settimana – grazie all'accordo tra Matteo Salvini e Berlusconi – grillini e leghisti stanno iniziando a ragionare sui TG: si tratterà di sostituire i direttori e di cambiare una linea politica che, nonostante la sconfitta del centrosinistra alle elezioni dello scorso 4 marzo, è rimasta fino ad oggi filo-PD.

In questo scenario non è facile immaginare quello che succederà alle prossime elezioni europee. Fino a qualche mese fa banchieri, finanziari, massoni e i due partiti di riferimento di questi potentati – i già citati PPE e PSE – pensavano comunque di relegare i 'Populisti' al 40%. Se così fosse, bene o male il timone del comando del Parlamento Europeo rimarrebbe sotto il controllo della vecchia politica europea.

Oggi, però, banchieri, finanziari, massoni e vertici di PPE e PSE cominciano ad avere paura perché il fiume del 'Populismo', in tutte le sue sfaccettature, comprese quelle di estrema destra, rischia di sbaragliare la vecchia politica europea.

In caso di vittoria dei 'Populisti' alle ormai imminenti elezioni europee, l'attuale Commissione – che è l'esecutivo dell'Unione Europea – potrebbe resistere un anno, forse due anni. Resistere, ma non governare. Perché con un Parlamento europeo messo di traverso salterebbero tutti gli equilibri.

E allora? Allora prepariamoci a tutto. Anche alla possibilità di qualche atto clamoroso. Rinvio delle elezioni europee del prossimo maggio? Di fronte a una sconfitta certa della vecchia politica europea tutto potrebbe diventare possibile. PPE e PSE, avendo distrutto l'Unione Europea dei popoli, sono capaci di tutto.

Petralia Soprana “ruba” lo sfoglio a Polizzi

Lo denuncia il sindaco Lo Verde

Ecco le dichiarazioni del primo cittadino polizzano sul “furto” del dolce tipico

Lo scorso 4 ottobre, il Comune di Petralia Soprana ha assegnato la denominazione De.C.O. ad un prodotto tipico del Comune di Polizzi Generosa, lo *sfoglio*, senza tutelarne l'origine, l'autentica ricetta, il vero nome e soprattutto i prodotti con i quali va confezionato. È un vero e proprio furto ai danni della comunità polizzana e per questo, nella qualità di sindaco di Polizzi Generosa, rilascio le seguenti dichiarazioni agli organi di stampa.

«Lascia senza parole apprendere che il comune di Petralia Soprana abbia certificato fra i prodotti a marchio comunale De.C.O. lo *sfoglio* chiamato *delle Madonie*. Ho deciso di intervenire pubblicamente perché voglio portare all'attenzione del territorio madonita una vicenda che ha dell'incredibile.

Le denominazioni comunali sono un riconoscimento che l'amministrazione concede ad un prodotto collegato al territorio per valorizzare tradizioni agroalimentari. Condivido l'idea del Comune di Petralia Soprana di istituire un registro De.C.O. presso il proprio Comune. Riconoscere un prodotto nel territorio comunale, però, non può significare per nessun motivo rubare questo prodotto ad un comune dello stesso territorio.

Non posso accettare in silenzio, quindi, la scelta di iscrivermi quello che viene chiamato “sfoglio madonita” perché nel tentativo di valorizzare una discutibile tradizione del comune di Soprana si lede quella vera e storica del comune di Polizzi Generosa. Il tentativo di rubarci lo *sfoglio* di Polizzi è visibile nelle diverse contraddizioni che si possono riscontrare nel disciplinare di produzione e commercializzazione di questo dolce.

La prima contraddizione riguarda la denominazione del prodotto che non appare chiara. Non si capisce, infatti, come mai quello che viene chiamato in dialetto “U sfuogghiu d'a Suprana” viene poi definito in italiano “lo sfoglio madonita”. Se esiste una tradizione che va sotto il nome di “U sfuogghiu d'a Suprana”, sarebbe stato corretto denominare questo prodotto in italiano: “Lo sfoglio di Soprana”. Non è stato così perché non esiste alcuna tradizione di *sfoglio* a Soprana. Ed anzi questo nome viene stravolto ancora di più quando nella delibera di giunta diventa “Sfoglio delle Madonie”. Cosa si vuole tutelare con questa confusione di nomi? Lo *sfoglio* di Soprana che non esiste? Lo *sfoglio* madonita che non esiste? Lo *sfoglio* delle Madonie che non esiste?

La seconda contraddizione riguarda le lacune storiche che si trovano sempre nel disciplinare di produzione e commercializzazione. Basta leggere l'articolo che riguarda la ricerca storica del prodotto. Viene detto, infatti, che la sua origine risale al XV secolo quando veniva preparato all'interno dei monasteri madoniti. Affermazione molto generica. Bisognerebbe dire quali siano questi monasteri e soprattutto quale monastero abbia portato la tradizione a Petralia Soprana. Il disciplinare non lo può dire perché questo Monastero di Petralia Soprana non esiste.

La terza contraddizione riguarda l'elenco degli ingredienti. In questo caso, infatti, la tuma della quale si parla nei cenni storici del prodotto diventa il formaggio fresco che si elenca fra i suoi ingredienti. Come si può confondere la Tuma con un generico formaggio fresco da utilizzare negli ingredienti? Il vero Sfoglio si confeziona con la tuma. Affermare, come fa il Comune di



Il sindaco di Polizzi Giuseppe Lo Verde e il pasticcere Mario Ilarda

Petralia Soprana, che si confeziona con del formaggio fresco è un grosso errore che non tutela il prodotto “Sfoglio”. Un errore del genere si può commettere solo quando non c'è alcuna tradizione e la si ruba ad un comune che la possiede. È bene chiarire, infatti, che quando si iscrive un prodotto nei registri comunali Deco occorre tutelare anche i suoi ingredienti, ma non è così in questo caso. La Tuma, con cui si confeziona lo Sfoglio, infatti, è un formaggio tipico siciliano prodotto con latte ovino, vaccino o da una miscela di essi. Il formaggio fresco, invece, è una espressione troppo generica. Significa che paradossalmente per confezionare tale prodotto madonita si potrà anche utilizzare, perché formaggio fresco, la mozzarella fresca, la ricotta, la crescenza e la rabiola. Prodotti che in alcuni casi non hanno niente a che vedere con il nostro territorio.

In conclusione, mi chiedo come si possa valorizzare un prodotto tipico di un comune ledendo la tipicità di un prodotto come lo Sfoglio di Polizzi che ha una sua tradizione, una propria ricetta e soprattutto non si produce dal 1995 – data che viene indicata nel disciplinare – come accade con lo *sfoglio* madonita nel disciplinare.

Ci attiveremo in tutte le sedi per difendere le ragioni della comunità di Polizzi Generosa e tutelare la tradizione dei suoi maestri pasticceri che da secoli confezionano e producono lo *sfoglio*. Il comune di Polizzi non può accettare che un dolce inimitabile come il suo *sfoglio* finisca in un elenco comunale come quello di Petralia Soprana che non tutela il nome, gli ingredienti e la tradizione.

Polizzi Generosa, 17-10-2018

Giuseppe Lo Verde, sindaco di Polizzi Generosa

Non si fa attendere, lo stesso giorno, la replica del sindaco di Petralia Soprana Pietro Macaluso. Eccola.

«Non vogliamo togliere lo sfoglio a Polizzi Generosa»

“Sono rammaricato – dichiara il sindaco di Petralia Soprana Pietro Macaluso – per la polemica che si è innescata riguardo allo sfoglio e voglio precisare che nessuno vuole togliere le origini di questo dolce tipico a Polizzi Generosa. Noi abbiamo dato la denominazione comunale De.C.O. a quello che viene realizzato nel nostro Comune che è diverso, come lo stesso collega sindaco Giuseppe Lo Verde ha evidenziato nella sua nota, di quello che viene realizzato a Polizzi Generosa. Penso che questa distinzione potrebbe andare a vantaggio del prodotto polizzano che non può essere confuso con quello realizzato a Petralia Soprana. Mi dispiace che si sia creata questa diatriba che, a parer mio, non ha senso, considerato che dovremmo lavorare per il rafforzamento di una i-

Cadono gli steccati tra le due Petralie

Sottana sostiene la candidatura di Soprana nella corsa per diventare il “Borgo dei Borghi”

Petralia Sottana sostiene la candidatura della “sorella” Soprana al concorso “Borgo dei Borghi - Autunno 2018”. Una posizione assunta ufficialmente con una delibera del Consiglio comunale. Il motivo di tale scelta è legato all’opportunità, in termini di visibilità e di richiamo turistico, che l’intero territorio madonita potrebbe avere



I municipi di Petralia Soprana e Petralia Sottana

grazie alla candidatura di Petralia Soprana a “Borgo dei Borghi”. Un’occasione da non perdere per tutti ma soprattutto per i due comuni situati a poca distanza, nel cuore del Parco naturalistico delle Madonie, che si distinguono per la bellezza e la peculiarità dei loro centri storici accomunati da una storia millenaria. Per tale motivo – è scritto nella delibera – “Il Comune di Petralia Sottana, Bandiera Arancione del TCI, sosterrà, con i mezzi promozionali a disposizione (sito web, social network, app), la candidatura della sorella Petralia Soprana aderente all’Associazione Borghi più Belli d’Italia”.

Una scelta di campo che abbatte ogni “campanile” tra le due Petralie, che testimonia la voglia di “unione” per il raggiungimento di traguardi importanti che possono portare benefici a tutti.

La notizia è stata accolta con piacere da tutta l’Amministrazione

Comunale di Petralia Soprana e dal sindaco Pietro Macaluso che è lusingato e ringrazia per tale scelta pubblica e chiara. Allo stesso tempo, il primo cittadino di Petralia Soprana esorta tutti gli altri comuni delle Madonie e anche quelli più lontani della provincia di Palermo ed oltre a sostenere il paese madonita nella sfida con gli altri sessanta borghi italiani. Petralia Soprana, tra l’altro, è l’unica candidata in tutta la Sicilia occidentale.

“L’unione fa la forza – afferma Macaluso – ed è per tale motivo che auspico una maggiore sinergia tra i paesi e i cittadini di questo territorio che ha una propria identità chiamata Madonie che deve essere rafforzata attraverso la fattiva collaborazione di tutti. La vittoria di Petralia Soprana sarebbe la vittoria di un territorio e della nostra terra di Sicilia”.

Gaetano La Placa



La dialettica sullo sfoglio

identità territoriale. Lo sfoglio di Polizzi Generosa è un dolce tipico di quella realtà e tale rimane”.

Ma il sindaco polizzano Lo Verde è perentorio: il 23 ottobre informa che la sua Giunta ha dato sette giorni di tempo al Comune di Petralia Soprana per revocare e annullare la delibera con la quale assegna il marchio De.C.O. allo “sfoglio delle Madonie” del Bar Aspromonte di Leonardo Albanese. Nella propria delibera la Giunta di Polizzi Generosa avverte: «Se non arriva la revoca, il Comune adirà l’Autorità Giudiziaria al fine di ottenere l’annullamento della delibera petraliese».

Lo “sfoglio” – per Lo Verde – è stato un dolce storicamente legato a Polizzi Generosa e, pertanto, la sua Giunta ritiene che il riconoscimento De.C.O. allo “sfoglio Madonita” possa danneggiare l’immagine del centro di origine. Infatti, proprio perché tale produzione è insita nella tradizione, nella storia e nella cultura di Polizzi Generosa, dal 1994 il Comune, nel periodo estivo, organizza la sagra dello “sfoglio”.

Dalle dichiarazioni del Primo Cittadino di Polizzi sappiamo, inoltre, che nel 2008 è nato a Polizzi il Consorzio per la tutela e la valorizzazione dello “sfoglio polizzano” con lo scopo di salvaguardare il buonissimo prodotto. Si tratta, dunque, di fatto notorio che non ammette spiegazioni contrarie.

* * *

Anche nella frazione di Calcarelli, a Castellana Sicula, una pasticceria più giovane di quelle di Polizzi e Petralia Soprana offre uno sfoglio di ottima qualità. Al di là delle polemiche, chi vuole... “sfogliarsi” sulle Madonie – aggiungiamo noi – non deve fare altro che raggiungerle. Ai sindaci delle Madonie conviene però “spogliarsi” dell’eccessivo campanilismo e mettere insieme azioni significative come quella finalizzata al riconoscimento del borgo dei borghi più belli d’Italia che vede associate nello stesso obiettivo le due Petralie fino a ieri in competizione tra loro.

L’Obiettivo

Arterie per vivere e incompetenza per morire

Il nuovo vescovo della Diocesi di Cefalù ha recentemente incontrato i sindaci delle Madonie per discutere dei problemi che affliggono il territorio, lo spopolamento e il pessimo stato delle vie interne. Ovviamente, le due problematiche sono strettamente interconnesse. Si possono dotare tutti i piccoli centri delle Madonie di collegamenti in fibra ottica ad alta velocità, ma finché le strade interne continueranno ad essere sempre più impraticabili, tutti i tentativi di modernizzare il territorio e di frenare i processi di spopolamento delle zone interne, ammesso che non siano pura finzione, sono ineluttabilmente votati al fallimento. In effetti, si potrebbe ben dire che chi abita nelle zone interne delle Madonie si ritroverà con sistemi di comunicazione del XXI° secolo e strade del V° secolo.

Tutti i progetti che, sulla carta, dovrebbero rimettere a nuovo le vetuste e cadenti strade interne si può stare certi che verranno realizzati solo in minima parte perché i quattrini finiranno prima del completamento o perché i disastri uffici tecnici dei comuni madoniti non riusciranno a impostare i progetti relativi. Conseguenza inevitabile: le uniche attività che potranno prosperare saranno solo quelle che non richiedono spostamenti fisici o quelle i cui prodotti possono essere trasportati da muli oppure asini. I turisti potrebbero raggiungere gli alberghi diffusi per mezzo di fuoristrada a trazione elettrica o cavalcando; ovviamente, si tratterebbe di un turismo assolutamente di nicchia che, però, sarebbe il più adatto alle dimensioni e alle caratteristiche socio-ambientali dei centri delle Madonie.



La soluzione dell'albergo diffuso, per i paesini dell'interno, permette di restaurare e riattivare le case abbandonate e di integrare il turista nel tessuto sociale anziché prenderlo soltanto per lo stomaco. Isnello vuole attirare gli astrofili e pare che vi stia riuscendo. Cefalù, attingendo al lascito del Barone Mandralisca, potrebbe attirare gli appassionati di numismatica, i collezionisti di conchiglie. Naturalmente, si dovrebbe sfruttare al meglio la millenaria storia della cittadina normanna. Più conchiglie e monete e meno pane e pannelle. Non di solo pane (cunsato) vive il turista di qualità, ma anche di cultura!

Se proprio si devono organizzare sagre gastronomiche, perché concentrare tutte le bancarelle in unico posto, con la confusione e i problemi di igiene pubblica che ne con-

seguono? È certo che manca una visione lungimirante della programmazione turistica sia da parte dell'ente pubblico, in tutt'altre faccende affaccendato, sia da parte del privato. La stessa cosa accade a Castelbuono dove si prendono per la gola migliaia di persone coi funghi coltivati e col panettone, ammassando gli avventori in un budello di centro storico.

Infine, qualche parola sulla questione punti nascita e servizi di cardiologia: i politici locali sanno benissimo che lo spopolamento delle Madonie ne renderà inevitabile la chiusura, tuttavia devono recitare la loro parte, quello che il loro pubblico si aspetta. Forse la vita non è un sogno, ma un'opera dei pupi.

Mauro Gagliano

Naso: Il teatro siamo noi

In cartellone una rassegna interessante tra le montagne nebroidee

Naso (ME), un centro di circa 3.500 abitanti vicino Capo d'Orlando con una interessante storia alle spalle, vanta una struttura teatrale che il Comune mette utilizza come motore di cultura e arte per la propria popolazione e per i forestieri.

Il sindaco di Naso Daniele Letizia e la sua amministrazione comunale, nei giorni scorsi, hanno presentato la Rassegna di Arti Performative *Il Teatro siamo Noi*, curata da Oriana Civile, cantante, interprete, autrice, appassionata studiosa di tradizioni musicali siciliane e, inoltre, stimata figlia della Città di Naso. Da novembre 2018 a giugno 2019, il Teatro "Vittorio Alfieri" di Naso ospita 8 spettacoli di musica, teatro, danza e sand art, abbinati di volta in volta a esposizioni di artisti legati al territorio.

La rassegna è basata sulla convinzione e sul principio imprescindibile che l'Arte, in qualunque forma si esprima, arricchisce l'animo umano, toccando corde profonde dello spirito e spingendo alla riflessione consapevole.

Il Teatro crea Comunità e per questo deve parlare a tutti. Si è cercato, dunque, di diversificare l'offerta in modo da portare in Teatro la più vasta varietà di pubblico possibile, considerando l'eterogeneità un valore irrinunciabile della Comunità.

Questo cartellone non ha l'intento di conquistare il mondo, ma i Nebrodi sì, parlando a un territorio dalla forte identità, che nel Teatro potrebbe trovare una forma di espressione privilegiata.

Il ricco cartellone avrà inizio il 24 novembre con Eleonora Bordonaro e il suo *Cuttuni e Lamè. Trame streuse di una cantastorie*, un racconto musicale che incrocia i cantastorie, la melodia e i suoni contemporanei e in cui si sente parlare e cantare anche il dialetto gallo-italico di San Fratello.

Il 22 dicembre è la volta di Pierluigi Pensabene, sassofonista nasitano di fama internazionale, che insieme al suo Skatò Quartet porta in scena *Kosmos - Cose di questo mondo, dialogo tra identità culturali diverse*.

L'anno nuovo vedrà esibirsi Mario Incudine in *Mini, da Sud a Sud sulle note di Domenico Modugno*, che andrà in scena il 9 gennaio come omaggio al grande artista proprio nel giorno della sua nascita.

Il 15 febbraio ci sarà Salvo Piparo con il suo *Lo Scordabolarario*, un dizionario delle parole perdute che ne rivoluziona il significato antico per proiettarlo in un linguaggio moderno.

Il 15 marzo il Teatro Alfieri di Naso (*qui nella foto*) avrà l'onore e il piacere di ospitare il grande Flavio Bucci in *E pensare che ero partito così bene...*

Il 14 aprile i Fratelli Mancuso mostreranno tutta la loro esperienza musicale e umana in *Un canto essenziale, attraverso la nudità della voce e la scelta attenta degli strumenti*.

Il 22 maggio, alla vigilia della strage di Capaci, Stefania Bruno renderà *Omaggio a Falcone e Borsellino* con la sua sabbia tanto effimera quanto commovente.

A chiudere il cartellone, il 14 giugno, Alosha con la *danza streusa* del suo *Il danzastorie di Sicilia*, un modo unico e fortemente personale di intendere la Sicilia e la sua tradizione, raccontate in maniera moderna a passi di danza, simboli di riscatto sociale.

Un cartellone ricco e di qualità quello che Oriana Civile propone e che l'Amministrazione Comunale di Naso accoglie per la stagione 2018/19. Un cartellone che, non a caso, si apre e si chiude con "cose streuse" (strane, bizzarre, originali), perché *streusa* è la Sicilia e *streusu* è ognuno di noi e, in quest'epoca di omologazione, la diversità e la stranezza sono valori da difendere e tutelare.

Il 24 novembre, insieme alla Bordonaro, il pubblico potrà saggiare la Sicilia e le sue donne. L'ironia, la leggerezza, la spiritualità, la determinazione e la furbizia. Il suono antico della lingua siciliana e del marranzano ci condurranno, attraverso una selezione di brani originali e poesie popolari, a comporre il mosaico dell'universo femminile. Una voce intensa ed espressiva e un linguaggio ricco di storia e suggestioni, ricercato, sfrontato e raffinatissimo, che include un omaggio al misterioso Gallo-Italico di San Fratello (ME). Si tratta del Lombardo di Sicilia, fusione di lombardo, piemontese, ligure e provenzale. Dialetti del nord che, uniti, risuonano ancora in Sicilia a più di mille anni dall'arrivo nell'isola dei primi coloni al tempo dei Normanni. La voce, accompagnata da mandolino, fisarmonica, marranzani, chitarre, tamburi e fiati, si snoda attraverso i brani come i quadri di una cantastorie che riempie il suono di sfumature popolari, blues, manouche, latine e di mille trame originali, antiche, *streuse*.

L'addetto alla comunicazione



Palermo: la strage del pane

A chi è servita quella mattanza di innocenti? Chi diede l'ordine di sparare?

di Lino Buscemi

Più il tempo passa e più diventa difficile, almeno per noi e per i pochi superstiti e parenti delle vittime, dimenticare il gravissimo ed orrendo fatto di storia siciliana che lo storico Francesco Renda definì come “la prima grande tragedia dell’Italia liberata” (i palermitani di allora la chiamarono “la strage del pane”, perché la folla manifestava contro il caro-vita, chiedendo pane e lavoro). Le istituzioni repubblicane, invece, sono immerse nel “silenzio” più cupo e nessuno si prende la briga di smuovere le acque per cercare, almeno, a quasi tre quarti di secolo, la verità storica e rendere davvero omaggio alla memoria di chi venne crudelmente ucciso o ferito.

La tragedia si consumò nella tarda mattinata del 19 ottobre 1944, nel giro di trenta-quaranta secondi, nella centralissima via Maqueda, esattamente davanti Palazzo Comitini, attuale sede della Provincia di Palermo ed allora sede della Prefettura e dell’Alto Commissariato per la Sicilia (l’Isola era stata da qualche mese restituita dall’amministrazione anglo-americana al governo italiano del regno del Sud). Una folla di manifestanti senza armi, proveniente da via Cavour, giunse davanti alla Prefettura per reclamare pane e generi di prima necessità e anche per denunciare l’imperante mercato nero dominato da “intrallazzisti” e speculatori senza scrupoli. Una larga fetta di scioperanti era costituita da impiegati comunali che chiedevano l’estensione, anche a loro, degli aumenti di stipendio che il governo centrale aveva riconosciuto agli impiegati statali. Dunque, la massa di popolo, esasperata, rumoreggiava e chiedeva di essere ascoltata. I più minacciosi brandivano randelli e rami (li avevano “strappati” agli alberi di piazza Massimo). Nulla di più. Gli animi, però, si esagitano quando si apprese che il prefetto on. D’Antoni e l’alto commissario on. Aldisio (ex ministro badogliano molto legato a don Luigi Sturzo) erano a Roma. Il vice prefetto, che in quel momento era la più alta carica governativa in città, in preda a paura e preoccupazione, invece di tentare di sedare gli animi, chiamò per telefono il comando militare della Sicilia e chiese l’invio di un congruo contingente di soldati (il nucleo di carabinieri armati in servizio davanti al portone di palazzo Comitini, evidentemente, a suo giudizio, non era in grado di fronteggiare la situazione). La richiesta fu prontamente accolta dai comandi della Sabaudia (il cui comandante era il generale Giuseppe Castellano, colui che l’8 settembre del 1943 firmò, a Cassibile, l’armistizio con americani e inglesi).

Arrivati in via Maqueda, provenienti dalla caserma “Scianna”, dopo una “misteriosa” sosta davanti alla



Questura in piazza Vittoria, i circa 50 soldati del 139° reggimento di fanteria appartenenti alla divisione Sabaudia (quasi tutti sardi e comandati da un giovane tenentino siciliano di Canicattì), armati ciascuno di due pacchetti di cartucce e bombe a mano tipo Breda, senza alcuna provocazione, cominciarono all’improvviso a sparare con i moschetti e a tirare bombe a destra e a manca. Una carneficina dal tragico bilancio: 24 morti e 158 feriti per la maggior parte ragazzi. “Nessun morto e nessun ferito grave fra i soldati!”, mi ha raccontato, 50 anni dopo, l’ex soldato sardo Giovanni Pala, componente del secondo drappello che non sparò.

L’eccidio, per ferocia e crudeltà, ha pochissimi precedenti negli oltre 150 anni di vita unitaria italiana. Sicuramente i militari ubbidirono ad un ordine preciso e spietato, forse premeditato. Sul grave fatto di sangue, da subito, scese il silenzio più assoluto. Nessuno ne volle più parlare dopo il processo-farsa che il 22 febbraio del 1947 si tenne presso il tribunale militare di Taranto. I mandanti non sono stati mai individuati e i pochi soldati portati alla sbarra furono tutti assolti “per essere, i delitti, estinti da amnistia”.

Oggi, si può affermare, dati e carte alla mano, che si può (indagando) arrivare, se si vuole, alla verità. Che potrebbe risultare del tutto diversa da quella “propinata” frettolosamente dalle autorità pro-tempore e condita da silenzi omertosi, omissioni, sabotaggi (della strage, dei morti e dei feriti, negli archivi non c’è nemmeno una foto!), coperture e depistaggi.

Nel 1994 la Provincia di Palermo ha fatto collocare una lapide con i nomi e l’età dei 24 caduti nell’atrio di palazzo Comitini, su proposta di chi scrive (che ha redatto il testo) e dei familiari delle vittime. Il Municipio di Palermo, con molto ritardo, quattro anni fa, ha fatto affiggere una targa-ricordo in vicolo Sant’Orsola, ad angolo con la sede della Provincia, dove morti e feriti si contarono a decine. Nessuna strada cittadina, a tutt’oggi, è stata intestata alle vittime della strage.

È auspicabile, infine, che le istituzioni della Repubblica

(politiche e non solo) si prodighino perché sull’intera vicenda, finalmente, venga fatta piena luce sia per onorare la memoria delle innocenti vittime (tra cui molti ragazzi e due donne morte per l’esplosione di una bomba dentro i locali di una stireria di via Maqueda), sia per colmare un grave “vuoto” storico frutto della rimozione della memoria e dell’oblio che, in Italia, caratterizzano, purtroppo, tutte le stragi di Stato, compresa quella più recente di via D’Amelio dove morirono il giudice Paolo Borsellino e persone della sua scorta.



Racalmuto (AG)

Giustizia arlecchina

di Salvatore Petrotto (ex sindaco di Racalmuto)

Di seguito cerco di spiegare, per sommi capi, il senso della mia costituzione di parte civile nel processo in corso presso il Tribunale di Caltanissetta, a carico di Antonello Montante e dell'associazione a delinquere da lui costituita per spiare me e altri giornalisti e servitori dello Stato che hanno scoperto le trame eversive e affaristiche di una ben individuata lobby di Confindustria Sicilia. Il mio torto è stato quello di avere denunciato, a partire dal 2008, quella che si è rivelata una vera e propria occupazione militare della Sicilia da parte del Montante che, assieme anche ad alcuni dei vertici regionali e nazionali delle forze dell'Ordine, aveva di fatto, a livello politico ed istituzionale, oltre che economico, favorito una specie di 'Colpo di Stato' teso a salvaguardare gli interessi illeciti di alcuni imprenditori siciliani.

Lo spionaggio e il *dossieraggio* nei miei confronti emerge pienamente dalle carte processuali che contengono anche delle intercettazioni in cui il Montante conversa con un giornalista agrigentino al suo servizio, il direttore del giornale Grandangolo, Franco Castaldo, assieme al quale utilizzava notizie riservate, attinte abusivamente dal sistema operativo SDI e coperte da segreto giudiziario. Tali informazioni venivano utilizzate dal Montante per presentare o far presentare delle denunce calunniose contro di me, oltre che per fare pubblicare, al giornalista Franco Castaldo, degli altrettanto calunniosi dossier giornalistici, sempre contro di me.

I miei 'spioni' erano in modo particolare 3 esponenti delle Forze dell'Ordine e dei servizi segreti devianti: tali Graceffa, De Angelis e De Simone che, attualmente, sono sotto processo e/o agli arresti domiciliari. Il De Simone, tra l'altro, prima in servizio presso la polizia di Stato, è poi diventato capo della Security di Montante, nonché sua talpa dentro vari uffici giudiziari, compresa la Procura Nazionale Antimafia. A dare il lasciapassare per attingere tutte quante le informazioni riservate sul mio conto era inoltre il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata che, a partire dal 2011 è stato oltre che responsabile dei servizi segreti anche responsabile della direzione investigativa antimafia per la Sicilia. Questo delicatissimo doppio incarico è stato ricoperto dal colonnello D'Agata anche grazie al Montante, come risulta sempre dagli atti processuali, negli anni 2011 e 2012, esattamente quando mi è stato notificato un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa. Procedimento a mio carico che allora fu subito archiviato dal Tribunale di Palermo ma che comunque sortì l'effetto di indurmi alle dimissioni da sindaco di Racalmuto. E c'era sempre il colonnello D'Agata, in sella alla direzione investigativa

antimafia di Palermo, quando a marzo del 2012, dopo il mio proscioglimento dalla infamante e calunniosa accusa di mafia, annunciavi che intendevo ricandidarmi a sindaco di Racalmuto.

Anche in quella circostanza il Montante si mise nuovamente in moto contro di me, contattando l'allora ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, per fare sciogliere per delle inesistenti infiltrazioni mafiose il Comune di Racalmuto. Nel fare ciò fu sollecitato dai giornalisti Gaetano Savatteri e Felice Cavallaro, come lui stesso dichiara nel corso di un'intervista rilasciata all'emittente televisiva agrigentina *Teleakras* e in un articolo pubblicato dal giornale di *Confindustria*, *Il Sole 24 Ore*, a firma di Nino Amadore (quest'ultimo proposto qui a seguire). Entrambi questi servizi risalgono all'aprile del 2012, quando il Montante, assieme all'allora ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, unitamente ai giornalisti Cavallaro e Savatteri, ha dato vita ad una pomposa cerimonia per celebrare quell'ingiusto scioglimento per delle inesistenti infiltrazioni mafiose del Comune di Racalmuto. Chiaramente si trattava di una dura reazione contro il sottoscritto reo di avere denunciato gli amici del Montante che si occupavano, e continuano ancora oggi ad occuparsi, della gestione di acqua e rifiuti. Anche quei suoi amici e sodali dentro Confindustria Sicilia sono sotto inchiesta per associazione a delinquere, corruzione e per altri reati. Ci riferiamo al suo delfino Giuseppe Catanzaro gestore, fino al 2017, di una delle 4 mega discariche private siciliane ed a Marco Campione, azionista di maggioranza e legale rappresentante della società di gestione del servizio idrico integrato nell'agrigentino, denominata *Girgenti Acque*.



Ecco le foto riguardanti la presenza del Montante a Racalmuto assieme al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, e ai giornalisti Felice Cavallaro e Gaetano Savatteri, vicino al municipio e dentro la Fondazione Leonardo Sciascia. Assieme a loro altri soggetti sfiorati e/o coinvolti nell'inchiesta 'Double face'.

L'articolo di Nino Amadore dell'11 aprile 2012 su *Il Sole 24 Ore*

La zona franca rilancerà la Sicilia

Prima la visita in municipio, poi un omaggio alla statua di Leonardo Sciascia sul corso principale, quindi una visita al cimitero per deporre una corona sulla tomba dello scrittore e

11



Gangi Il ministro guardasigilli lontano dalla sua terra

Salta il convegno dal tema “Giustizia credibile”

Il 24 ottobre scorso il segretario particolare del Ministro della Giustizia Bonafede (M5S), ci ha comunicato l'impossibilità del Guardasigilli ad essere presente al convegno sul tema “Giustizia credibile”, previsto a Gangi per il 27 c.m., sotto l'organizzazione de *l'Obiettivo*, con la partecipazione, già assicurata, del sindaco **Francesco Paolo Migliazzo**, del **dott. Santi Consolo** (giudice ed ex direttore della amministrazione penitenziaria italiana) e dello scrittore e giornalista **prof. Salvatore Petrotto**. Annulliamo dunque l'iniziativa giacché è ovvio che il convegno risulterebbe incompleto e poco efficace in assenza del massimo interlocutore indispensabile. Ma non possiamo nascondere la delusione. Se un ministro non trova tempo da dedicare a un tema così delicato da dibattere proprio nella sua Isola, dobbiamo ritenere che la scarsa disponibilità a incontrarsi non deponga a favore del settore e del suo stesso ruolo.

I. M.

Libri

C'era una volta Montecitorio

L'ultimo libro di Mauro Mellini

Mentre in Italia la politica continua a muoversi dentro una specie di campo minato in cui salta in aria chiunque, non ultimo il ministro dell'Interno Matteo Salvini, va in stampa il libro di Mauro Mellini dal nostalgico titolo *C'era una volta Montecitorio* (Edizioni Bonferraro).

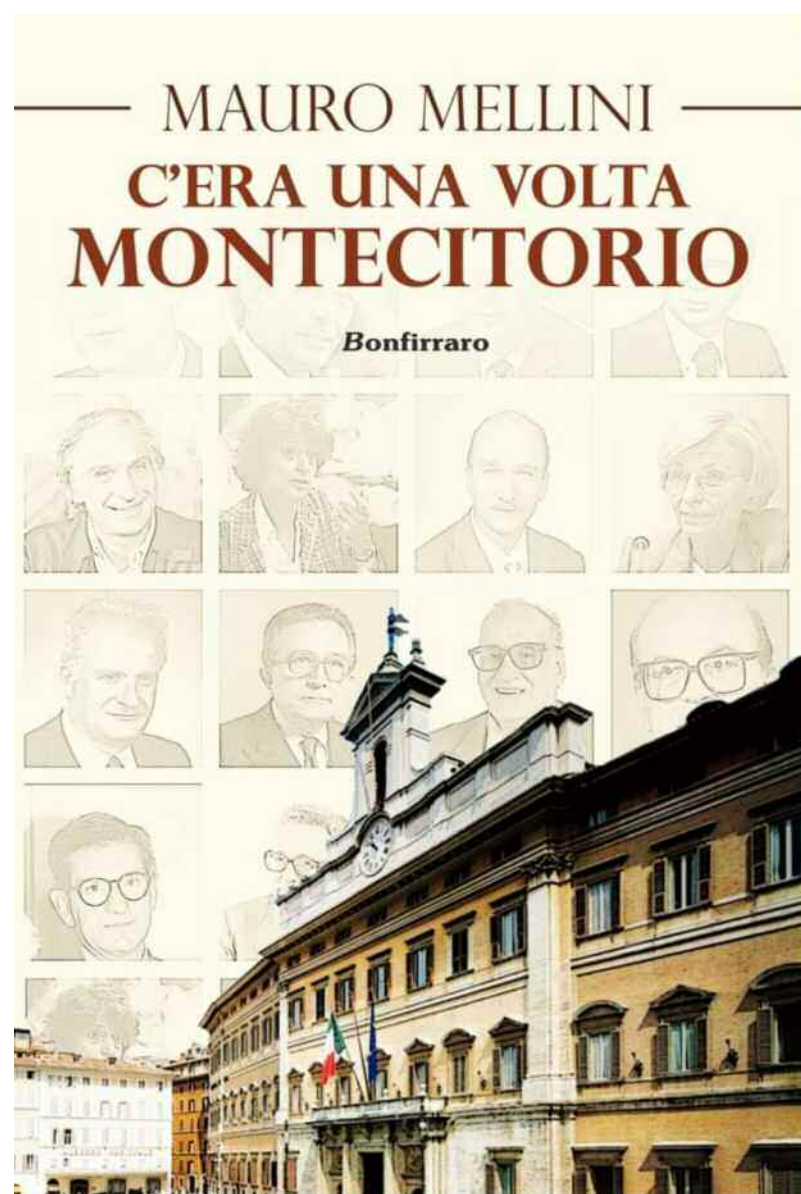
L'autore è un avvocato, un fine giurista e editorialista, nonché ex componente del Consiglio Superiore della Magistratura ed ex parlamentare nazionale, dal 1976 al 1992.

Sino allo scoppio di *Mani pulite*, Mellini è stato un testimone scomodo di quella che si è poi rivelata una vera e propria deriva giustizialista. Erano i tempi in cui si suonava la campana

a morto di una politica che diventava totalmente succuba del potere giudiziario. Secondo Mellini, l'unica vera organizzazione partitica che sarebbe riuscita allora a sopravvivere a Tangentopoli e a Mafiopoli era quel *Partito dei magistrati* che è anche il titolo di un suo libro pubblicato nel 2011 dal coraggioso editore Bonferraro di Barrafranca, in provincia di Enna.

Era dai tempi di Leonardo Sciascia che non si prendevano di petto certe questioni. Nessuna grande casa editrice in Italia se l'è sentita, ad oggi, di divulgare questo genere di preziosi punti di vista riguardo ad «una funzione dello Stato che si erge a partito e che come partito opera e si muove nella vita politica e sociale». Il bersaglio privilegiato di Mellini, ieri come oggi, è sempre stato quella «giustizia deviata» che è uscita dal recinto delle sue funzioni e si è data al pascolo abusivo in terreni che non le competono.

Anche per pubblicare *C'era una volta Montecitorio* ci sta pensando Bonferraro che non è solo una sperduta casa editrice di una delle più desolate province d'Italia, ma è qualcosa di più. È, forse, l'ultima frontiera oltre



la quale c'è il baratro dell'oscurantismo e la paranoia del pensiero unico.

C'era una volta il West, *C'era una volta in America* e c'è ancora Mauro Mellini che riesce non solo a mettere in luce la patologia di un sistema di potere, quello giudiziario, ma a fornirci una lucida analisi della vita parlamentare degli ultimi lustri della *Prima Repubblica*, descrivendone luci e ombre e rilevando i sintomi della crisi provocata dall'attacco eversivo di *Mani Pulite*.

Cosa potremo leggere in *C'era una volta Montecitorio*? Atmosfere, situazioni, andazzi, personaggi (ne sono evocati circa 120, da quelli di grande rilievo ai “peones”, dagli esponenti di partito alle macchiette). E drammi e commedie.

Il libro non pretende di essere un libro di storia, ma è storia e contiene anche notizie poco note e poco meditate.

L'autore dedica questa opera *Ai Colleghi Deputati che in quegli anni come me vissero quelle esperienze. Alla memoria di Quelli di Loro scomparsi e con fraterno invito ai vivi tutti a non sottrarsi al ricordo ed all'orgoglio di quegli eventi cui al paragone possono oggi esser fieri di aver avuto parte.*



Salvatore Petrotto

Funzionari criminali?

Di Caro: “Musumeci dica ai magistrati chi sono”

“Musumeci dica chi sono i funzionari regionali che si comportano come criminali, facendo nomi e cognomi in Procura”. La curiosità è del deputato regionale del M5S Giovanni Di Caro, che il 15 ottobre ha depositato un’interrogazione parlamentare sulle dichiarazioni del presidente della Regione Nello Musumeci, il quale tre giorni prima, nel corso della manifestazione *Panorama d’Italia*, aveva affermato che in Sicilia ci sarebbero dei funzionari regionali che si comportano come criminali da mandare in galera. “Quanto asserito dal governatore della Sicilia – prosegue Di Caro – è gravissimo e, oltre ad essere una generalizzazione intollerabile, che non rende onore ai tanti dipendenti corretti, occupati nella Pubblica amministrazione siciliana, non può non avere seguito nelle sedi opportune, dato che contiene diverse ipotesi di reato. Lo Statuto – aggiunge – attribuisce poteri gestionali ed amministrativi al Presidente della Regione, il quale, ai sensi dell’articolo 21, è

il capo del Governo regionale. Musumeci, peraltro, nella precedente legislatura è stato presidente dell’Antimafia regionale; proprio per questo siamo sicuri che si rivolgerà ai magistrati se è a conoscenza di condotte criminogene negli uffici della Regione. Un minuto dopo, però, venga a riferire in Aula al Parlamento, lo faccia in memoria di quei funzionari regionali onesti e perbene che hanno pagato con la vita la propria integrità morale”.

Chiara Giarrusso



In Sicilia stop ai procedimenti edilizi a chi non paga i progettisti

Stop alle autorizzazioni edilizie in Sicilia senza le quietanze di pagamento rilasciate dai professionisti che hanno redatto i progetti per ristrutturazioni, nuove costruzioni e restauri. Lo prevede un disegno di legge del M5S, primo firmatario Giampiero Trizzino, che cerca di arginare la mole di pagamenti insoluti che si registra nel settore edilizio.

Il disegno di legge, alla cui redazione hanno preso parte numerosi professionisti di tutta la Sicilia, è stato presentato ai giornalisti il 17 ottobre, nella sala stampa dell’Ars, alla presenza di una nutrita rappresentanza di professionisti e vertici degli ordini professionali interessati alla norma.

“Il testo – afferma Trizzino – registra un’ampia condivisione, pensiamo di portarlo in aula entro l’estate. Mira a stoppare un fenomeno che, purtroppo, è in costante crescita. Le parcelle non pagate ormai non si contano più e parecchie di quelle che vengono pagate sono saldate dopo lunghi periodi, se non anni. Per altre il pagamento va a buon fine soltanto dopo transazioni che decurtano parte dell’importo pattuito in fase di committenza dell’opera”.



Il ddl è stato presentato come norma autonoma e sarà presentato anche come emendamento alla riforma sull’edilizia. Il testo prevede che lo sportello unico per l’edilizia, nonché gli enti terzi che intervengono con atti endoprocedimentali (Soprintendenza, Genio Civile, etc), siano tenuti ad acquisire, prima del rilascio dell’autorizzazione richiesta, un’autocertificazione rilasciata dai professionisti incaricati che attestino l’avvenuto pagamento dei compensi pattuiti.

Analogo via libera con tanto di quietanza dovrà essere prodotto ai comuni, alla fine dei lavori, dagli incaricati della direzione di essi e dagli incaricati di ogni prestazione professionale relativa alla fase di esecuzione dei lavori.

Assieme a Trizzino hanno illustrato il ddl gli architetti Roberto Gambino e Gianluca Indelicato (nella foto) e altre personalità del settore. Quasi tutti hanno sottolineato come il testo sia una norma di civiltà che restituisce dignità ai professionisti. Roberto Gambino ha evidenziato il fatto che la legge potrebbe portare anche all’azzeramento dei contenziosi dei professionisti con l’agenzia delle Entrate nel giro di qualche anno.

Marco Benanti

Mancati contributi alle aziende che producono in biologico

Un altro schiaffo alla gestione scandalosa di AGEA del sistema informatico SIAN. Il 17 ottobre scorso agricoltori e allevatori biologici siciliani, raggruppati nell’Unione Allevatori Sicilia e coordinati da Carmelo Galati, hanno vinto al TAR contro AGEA e l’Assessorato regionale all’Agricoltura. Un successo dal grande valore simbolico, visto che da anni avevano i pagamenti bloccati per anomalie del sistema e avevano richiesto che fosse accertato ufficialmente il malfunzionamento del sistema SIAN, gestito da AGEA, che sta mettendo in ginocchio il comparto agricolo biologico, un settore trainante dell’economia siciliana”. A dichiararlo sono l’eurodeputato M5S Ignazio Corrao e la deputata Ars Elena Pagana a proposito della sentenza del TAR Sicilia che certifica come il sistema informatico SIAN non abbia funzionato.

“Per la prima volta – spiegano Corrao e Pagana – a certificare che il sistema non funziona non lo dicono voci di corridoio nell’indifferenza di AGEA, ma una sentenza del TAR pesante come un macigno. Ora, è mai possibile che ancora nel 2018 il destino e la sopravvivenza delle aziende a-

gricole debba dipendere dall’incapacità di gestire un sistema informatico? Nel caso siciliano – aggiungono i deputati – le anomalie di un sistema informatico che fa acqua da tutte le parti hanno tagliato fuori gli agricoltori siciliani dai finanziamenti UE e adesso molti di loro sono sull’orlo del fallimento.

Mai come adesso occorre intervenire sulla governance di AGEA che svolge, per conto del Ministero dell’Agricoltura, le funzioni di ‘organismo pagatore’ italiano. Non sono più differibili un audit globale e dettagliato sul funzionamento del sistema, il sostegno di un’azione di responsabilità nei confronti dei dirigenti che avrebbero dovuto garantire il corretto funzionamento e l’imposizione dello snellimento e della correzione delle anomalie che da anni zavorrano il sistema.

Non dimentichiamoci che AGEA gestisce

La zona franca rilancerà la Sicilia

infine l'incontro pubblico alla Fondazione Sciascia. In circa un paio d'ore il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha toccato i luoghi simbolo di Racalmuto, il paese natale di Sciascia in provincia di Agrigento, il cui consiglio comunale è stato recentemente sciolto per mafia (insieme a quello di Salemi nel trapanese: il ministro ne ha incontrato una delegazione). È arrivata qui accogliendo l'appello di un gruppo di ragazzi di Regalpetra (per citare il nome che a Racalmuto attribuì lo scrittore), fatto avere al ministro tramite Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla legalità. La presenza del ministro dà speranza alla voglia di riscatto di un paese e di un territorio di cui si sono fatti portavoce i giornalisti Giancarlo Macaluso (Giornale di Sicilia), Felice Cavallaro (Corriere della Sera), Gaetano Savatteri (Tg5) e Egidio Terrana, direttore del periodico "Malgrado tutto" cui hanno collaborato lo stesso Sciascia, Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino. Racalmuto sarà governato per i prossimi 18 mesi da una terna di commissari i quali, come scrivono i quattro giornalisti «avranno il difficile incarico di recidere ogni legame tra la pubblica amministrazione e la mafia». E il procuratore antimafia Francesco Messineo spiega quanto sia ancora forte il legame tra la mafia e la politica: «La mafia continua ad avere una forte presa e ad esercitare un ruolo nella politica, dove in ultima analisi contano i voti».

Per il ministro la società di Racalmuto deve seguire il modello di Confindustria «di Ivan Lo Bello, Montante e del presidente di Confindustria Agrigento Giuseppe Catanzaro. Anche Confindustria ha dato prova di voler reagire a Cosa nostra e ha avuto delle belle risposte. Il popolo di Racalmuto trovi lo stesso coraggio e io vi garantisco che lo Stato non vi abbandonerà mai». Poi citando una intervista a Sciascia del 1987, in cui lo scrittore diceva che la lotta alla mafia vera è quella compiuta in nome del diritto, il ministro ha detto: «Lo scioglimento del comune per mafia può essere un momento di rinascita. Ma dovete fare quadrato attorno alla commissione che lavorerà con intelligenza».

E poi racconta: «Quando mi hanno portato sul tavolo il decreto per lo scioglimento del Consiglio comunale di Racalmuto mi sono sentita male. Non è possibile mi sono detta, il paese di Sciascia, della cultura e della ragione in mano alla mafia? Poi ho letto le carte e ho dovuto ricredermi, era tutto vero». E incassa la disponibilità alla collaborazione di sindacati e imprenditori.

Ma la lotta alla mafia è fatta anche di cose concrete che il ministro non manca di richiamare: come il via libera alla Area franca della legalità nata su proposta di Confindustria Sicilia. «Un progetto molto interessante e intelligente» ha commentato il ministro. Un riconoscimento ad Antonello Montante che ormai da anni si batte affinché insieme alla lotta alla mafia vi siano azioni concrete per attrarre nuovi investimenti: in questo solco si iscrive il rating di legalità che è già legge e la zona franca di legalità che coinvolge 27 comuni di cui 4 in provincia di Agrigento (22 in provincia di Caltanissetta e uno nell'ennese) che potrebbero dare sostegno concreto alle imprese che si battono per la legalità e ai territori che hanno detto di no alla mafia e a ogni tipo di collusione con la criminalità organizzata: «Da Racalmuto – ha detto Montante – deve partire un modello per i territori simile a quello che è partito da Caltanissetta per le associazioni datoriali. Ringrazio il ministro Cancellieri per il suo appoggio al progetto dell'Area franca: questi territori hanno bisogno di investimenti. Potremo così dedicarci alla ricchezza del sottosuolo, del turismo e dello sfruttamento dell'energia solare». Montante ha letto poi una lettera che lo scrittore Andrea Camilleri (cittadino onorario di Racalmuto) ha indirizzato al ministro ringraziandola per la sua presenza nell'Agrigentino. Il ministro ha chiuso il viaggio con una tappa a Porto Empedocle (il paese natale di Camilleri) dove ha visitato la casa di Luigi Pirandello e la statua del commissario Montalbano.

Nino Amadore

Mancati contributi alle aziende che producono in biologico

10 oltre 7 miliardi di euro all'anno per circa un milione e mezzo di beneficiari. Ma, soprattutto, occorre fare chiarezza sul contratto grazie al quale fino al 2016 abbiamo versato quasi 100 milioni l'anno alla società SIN misto pubblico-privata i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ci auguriamo – proseguono – che la magistratura vada fino in fondo nell'inchiesta su AGEA, che potrebbe scoperciare uno scandalo di dimensioni bibliche. Tra le altre cose, infatti, si sta indagando sul contratto con il quale AGEA affidò alla società privata SIN – nel 2006, per la durata di 9 anni – la gestione e lo sviluppo del SIAN: difatti, il prezzo potrebbe essere stato assolutamente ingiustificato e sproporzionato rispetto al valore della prestazione erogata e comunque superiore di circa il 900% rispetto a quello sostenuto da altri Paesi dell'Ue che gestiscono un numero a volte anche superiore di finanziamenti agli agricoltori. Pensate – concludono Corrao e Pagana – che in Francia il sistema Telepac comparabile al SIAN ha un costo complessivo di 23 milioni annui, mentre noi abbiamo avuto un costo di 713 milioni di euro”.

Marco Benanti

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

Marco Benanti, Lino Buscemi, Angelo Forgia, Mauro Gagliano, Chiara Giarrusso, Gaetano La Placa, Giuseppe Lo Verde, Salvatore Petrotto

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato all'Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W0200843220000104788894

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.